

IL TOLOMEO "RINNOVATO"

Francesco Bonasera

In riferimento all'esistenza nel "Fondo Marche" della Biblioteca Federiciana del testo (tardo Cinquecento) di G. Ruscelli sulla Geografia di Tolomeo si ritiene opportuno inquadrare l'opera del grande Geografo Alessandrino.

Due grandi pensatori di civiltà greca hanno dominato per secoli la cultura classica, dal chiuso mondo dei monasteri medioevali, sino al più largo orizzonte rinascimentale del mitico mondo introdotto dai viaggi colombiani.

Sono questi: Aristotile (l'indiscutibile Maestro: "ipse dixit") e Claudio Tolomeo, eccelso illustratore dell'astronomia e della geografia.

Si veda la Comedia dantesca, imperniata sul pensiero dei due, con i sistemi concentrici, la terra immobile al centro.

Per 15 secoli il pensiero tolemaico domina sovrano con il sistema geocentrico sino a quando il polacco Copernico afferma il sistema eliocentrico che determina per Galilei il martirio, sentendosi la Chiesa menomata del suo sistema di pensiero.

Claudio Tolomeo, vissuto probabilmente tra il 100 e il 178, immerso nel mondo del pensiero ellenistico, incontro della cultura greca e di quella romana, è autore di due opere fondamentali: l'Almagesto e la Cosmografia o Geografia.

L'ALMAGESTO è un trattato astronomico-matematico. Il titolo è dovuto ad indicazione araba (titolo originale dal greco "Megalè

matematikè sintassis mathes astronomica, cioè sintassi matematica e astronomica). Il titolo arabo è una deformazione del Megasti (conservata l'indicazione greca) del superlativo, cioè "Il grande testo di astronomia", tradotto poi ad orecchio Almagesto (presso i traduttori latini medioevali).

Su basi rigorosamente matematiche, trasferendole in proiezione sferica, T. si riferisce al grande Ipparco (per il quale proclama la sua ammirazione).

L'Almagesto consta di 13 libri.

Il primo tratta dell'astronomia e della derivazione appunto dalla trigonometria sferica; il secondo dei problemi della sfera celeste; il terzo dei ben noti 12 movimenti del sole; il quarto della Luna e dei suoi movimenti; nel quinto libro è esposto il calcolo delle distanze Sole-Luna; nel sesto si tratta dell'astrolabio inventato di Ipparco; nel settimo delle eclissi di Sole e di Luna; l'ottavo libro contiene il catalogo di 1.028 stelle reperite da osservazioni proprie al 137 d.C. (le stelle di Ipparco erano 1.080); gli ultimi libri, dal nono al tredicesimo, parlano dei pianeti.

52

Ecco poi la Geografia (in otto libri).

Nel primo libro si pone la distinzione tra geografia (intesa come rappresentazione dell'ecumene, cioè del mondo abitato) e corografia, descrittiva delle singole parti del mondo (allora: Europa, Asia, Africa settentrionale). Nei libri dal secondo al settimo sono elenchi di località; l'ottavo tratta della divisione della Terra in "climi" (in realtà diversità fisiche).

L'opera originariamente includeva 27 carte (dedicate: 1 all'intero ecumene; 10 all'Europa; 4 all'Africa; 12 all'Asia).

Di rilievo, oltre il planisfero assai caratteristico in una sua chiusura terrestre, per l'Europa, le carte dedicate all'Italia centro settentrionale (con le Marche), la penisola iberica, la Sicilia, l'Europa centrale

(Germania e regione belga). Tra le carte (4) dell'Africa, quella riguardante la costiera settentrionale (da allora e fino a tutto il secolo scorso l'interno dell'Africa, sconosciuto, era indicato con la famosa scritta "Hic sunt leones"); per l'Asia, le carte riguardanti l'Arabia (felix, cioè ricca di risorse; così venivano indicate poi la Campania e la Sicilia); interessanti le carte dell'Asia orientale e meridionale ("indica").

Certamente T. fu il delineatore delle carte, eseguite forse da Agatocle Alessandrino (materiali notevoli dovette avere a disposizione). Le carte e così oggi le raccolte di atlanti, sono firmate da un Geografo, per l'indicazione del taglio delle carte e la selezione di località e nomi.

Nella rappresentazione, la cartografia dipende dalle cognizioni del tempo che poi rimasero tali e quali sino all'apertura colombiana.

Ignote per lungo tempo le regioni settentrionali dell'Europa e dell'Africa centro meridionale.

53

Stando a un monumentale lavoro di J. Fischer (1932) i codici di Tolomeo devono raggrupparsi in greci (si ricordi l'Urbinate greco 83) e latini (importante il Berlighieri Urbinate 273 e gli Urbinati 274, 275, 877).

I codici Urbinati sono nostri, di Fridericus Dux sec. XV e studiati (tra '500 e '600) dal nostro caro Francesco Maria II della Rovere, patetico e ultimo Duca di Urbino (scomparso nel 1631). Ci furono sottratti per indicazione di Luca Holstenio. E questo per opera di papa Alessandro VII Chigi, per andare a costituire il fondo originario dell'Alessandrina di Roma (11.000 opere urbinati).

Dobbiamo occuparci di un incunabulo: un Atlante, meglio una Geografia "in terza rima et in lingua toscana distincta con le tavole in vari siti et province, secondo la "Geographia et distinctione delle

tavole di Ptolomeo”, del geografo ed umanista fiorentino Francesco Berlinghieri.

Questo intimo del magnifico Lorenzo (discepolo del greco Argiropolo e di Cristoforo Landino) e ascoltò forse il sermonare del domenicano ferrarese Savonarola; dissertò di Cosmologia sull’”Heptaplus”, con l’autore, il conte di Concordia; gustò le “Stanze” dalla dizione del Poliziano stesso: sentì il Ficino discorrere, oratore assai “grave”.

Del Berlinghieri frequentatore dell’Accademia platonica, discepolo ed amico di umanisti, che conobbe la galanteria de’ loro ragionari, l’adornatezza dello spirito, poco ci è noto della sua vita e dei suoi studi, che dovettero essere ottimi dei quali resta questa opera di versificazione delle sette giornate della “Cosmographia” di Tolomeo, alla quale aggiunse a chiarimento e lusso, le tavole di “Prammatica” dell’Alessandrino. Pose mano, a quanto afferma, il cinquantenne, e gli costò molto tempo ma la stampò più tardi, senza data, probabilmente nel 1481.

54

Il lavoro più che fluidità e colorito, ha la sostenutezza d’un enunciato, è un adattamento di nomi geografici che spesso indurano il verso, ma senza guastarne la trasparenza, e le aggiunte mitologiche, storiche, corografiche e si “freddano” in brevità d’appunto o si prolungano e svariano. Le tavole di Prammatica, ingegnose per certo gusto direi pitagorico, cedono alle quattro “moderne”, le quali per la ricerca d’un’evidenza suggestiva, accennano a canoni nuovi. E tali tavole di chiunque esse siano (taluni ne contendono al Nostro la fattura) indubbiamente, pure rassomigliando quelle d’un “bestiario”, tanto le entità geografiche hanno sembianze di animali, possiedono una bellezza raccolta ma penetrativa; l’incantata semplicità d’una primizia.

Allora la Geografia “armeggiava” per così dire tra le fantasticaggini della Scolastica e l’intuizione di nuovi mondi., a cui avevano dato

motivo i viaggi e le opere di religiosi e di mercanti nelle regioni del lontano Oriente; la cartografia sfuggita alla angustia delle carte tolemaiche e delle nautiche, con la preziosità del mappamondo di fra' Mauro (conservato alla Marciana di Venezia). Qualche vela eroica aveva tentato la "foce stretta". La civiltà ancora nella fase mediterranea, esaltata nel poema odisseo, stava per cederla a quella oceanica, le cui veleggiate alturiere, avrebbero avuto la lira di Camoens.

La grana della carta pergameneata, la tinta densa, danno alle tavole un qual che di bizantino: l'ingenuità, la durezza, l'amabilità d'un'icona: dall'indaco del mare affiora come da uno smalto il colore di avorio consunto del sacro volto della Terra, e i bei colori isabella, verdegiglio e cremisi che le chiudono fra le liste e nastri, danno loro preziosità. Ed avviene di pensare che se fossero capitate agli occhi di Leconte de Lisle, avrebbero strappato alla sua lira aristocratica, a compimento del panteismo de' suoi "Poèmes", un canto singolare sulla "poesia della Terra"; la vera, sempiterna religione, in cui ogni angoscia si acqueta in rapimento di bellezza; poesia che sconfinata nella scienza, dà afflato a molte pagine di Strabone e giunge ad "Ansichten der Natur" dell'Humboldt, da quelle del Reclus a "Ueber Naturschilderung" del Ratzel, per definirsi nell'indirizzo che Eward Banse assegna alla Geografia, e trova accordo in chi prova il sentimento della natura come aspirazione di studio e come poesia. "Geographia imitatio est picturae", scrive l'Alessandrino nel principio del suo libro; in vero mai essa può toccare i suoi fini essenziali, scartando i canoni dell'arte, ed in tals senso, "pittura" può dirsi anche la carta geografica: rappresentazione di acque e di terre in un gioco di spazi; arabesco di monti e di fiumi; prospettiva di siti e di flore; gamma di popoli e di psicologie al capriccio di latitudini; la fisiografia d'un territorio e la sua più alta forma di vita: lo Stato, a corre decreta il destino: Geografia volta al morale, direbbe il fioritissimo Bartoli: la Terra, materia di idea.

Le carte hanno valore di cose sacre anche per quel che di leggendario che dai poemi omerici, si insinua nelle prime proiezioni ed ognora vi aleggia come un canto di ulissidi. Nei loro segni, colori, dorature, è l'idea originale del primitivo che foggia l'immagine del proprio idolo; ed in esse tutta vi si svolge l'esperienza dei tempi: dal "diagramma" di Dicearco all'ingegnosità dei maestri di Fiandra, dalle stramberie arabe del decimo secolo alle rifiniture delle tolemaiche del tardo Umanesimo, dalla severità delle postgeodetiche alla singolarità di un'estetica nuova; e sono presagi di terre, siti chimerici, inversioni di punti cardinali, rombi di bussola, e leggende, simboli; groviglio di erudizione, di insipienza, d'utopia, per cui il Bourguignon d'Anville, geografo letterato nobilissimo, affermava: "Il y a bien des erreurs en geographie".

Eppure, se una di quelle carte ci scopre, magari nel mezzo d'un "mare tenebrosus", una navicella di gran velame aperto, ci prende l'ansia d'un folle volo.

56

La Geografia di T. (nei testi più antichi indicazione di Cosmografia) cominciò a circolare in Italia nel Quattrocento.

L'edizione principe (in latino) è quella di Vicenza (senza carte) del 1475, versione a cura di JACOPO ANGELO da Scarperia.

Si ha poi la famosa edizione di Bologna (in latino) del 1477 con carte, forse miniate del ben noto miniaturista ferrarese TADDEO CRIVELLI, mia vecchia conoscenza nell'ambito del programma di ricerca di cartografia storica "Ferrara" (1958-1962), ne possiedo l'edizione anastatica M. Israel Amsterdam.

Due celebri edizioni di Ulma sono quella del 1482 e del 1486; altrettanto celebre quella di Roma del 1508 (ivi è contenuto per la prima volta il planisfero con le scoperte colombiane e vespuciane).

Bellissime edizioni di grandi cartografi:

Gerardo Mercatore (Colonia 1578; Francoforte 1605 e Amsterdam 1730);

Antonio Magini (questi di origine marchigiana, che ho recentemente rivendicato, individuato e indicato) (Venezia 1596-1598; poi l'edizione italiana patavina del 1621).

Sebastiano Munster (Basilea 1540; 1552)

Jodoco Hondio (Amsterdam 1619)

Non va dimenticata l'edizione di Venezia in lingua italiana, a cura di G. Ruscelli (edita nel 1561).

Si ha l'edizione princeps (in greco) edita in Basilea nel 1533 (a cura di Erasmo Da Rotterdam) senza carte.

Da ricerche fatte abbiamo rintracciato in Italia 34 edizioni della Geografia tolemaica (decurtate le edizioni citate Berlinghieri e Ruscelli) (Bibl.: Univ. Bologna; Braidense Milano; Nazionale Torino; Classense Ravenna) incunaboli (cioè anteriori al Cinquecento) 23 cinquecentine; 3 seicentesche; 1 settecentesca).

I più salienti luoghi di conservazione: Biblioteca Apostolica Vaticana; Accademia dei Licei, Biblioteche: nazionale, Vallicelliana; Casartanense Alessandrina di Roma; Società Geografica Italiana, Marciana di Venezia.

Inoltre presso la Biblioteca "Federiciana" di Fano l'"Introduzione" Ruscelli (1561)

Gli incunaboli sono tutti in latino (salvo Berlinghieri); per le cinquecentine ve ne è una in greco (Basilea 1533). Le altre sono tutte in latino, salvo la ruscelliana in italiano (1561 e 1564).

Risulta evidente che nel primo Settecento cessa ogni interesse per l'opera di Tolomeo.

Appaiono gli Atlanti (raccolta portatile di carte con l'immagine del mitico Atlante che regge il mondo): fondamentali.

Dal 1492 ai primi del Settecento si svolge l'epoca delle grandi scoperte geografiche: dalla "Santa Maria" di Cristoforo Colombo alla "Endeavour" di James Cook.

L'orizzonte del mondo si allarga all'infinito; Tolomeo non è più attuale.



Ritratto immaginario dell'antico geografo Claudio Tolomeo.

